

MANIN E GARIBALDI.

Se noi guardiamo a questi due nomi italiani, essi ci appaiono vestiti di un'aureola di luce promettitrice di gloria, ci appaiono simili alla colonna che guidava il popolo di Dio alla conquista della terra promessa. E sono i nomi immortali di Manin e di Garibaldi, i nomi che compendiano ancora, dopo tante vergogne, la gloria e l'avvenire d'Italia, i nomi dei due magnanimi che combattono ancora nella sconfitta universale, l'uno con la sapienza civile democratica, l'altro con la terribile spada democratica. Gli italiani di ogni fede alzino a quei due nomi un altare; in questo culto si uniscano e si stringano la mano, persuasi che ciò che si fece sinora fu una menzogna o un errore, e che l'edifizio di una Italia libera ed una si vuole innalzare su nuove basi e secondo i dettami di una nuova sapienza. Il nostro avvenire sta in Venezia e nella legione di Garibaldi: soccorsi all'una ed all'altra, soccorsi di ogni maniera, di armi, di pecunia, di petti devoti alla morte o alla vittoria, e *l'Italia farà da sè* può essere ancora una verità luminosa.

PROTESTA DEL GENERALE GARIBALDI.

Eletto in Milano dal popolo e da' suoi rappresentanti a duce d'uomini, la cui meta non è altro che la indipendenza italiana, io non posso conformarmi alle umilianti convenzioni ratificate dal re di Sardegna, collo straniero aborrito dominatore del mio paese.

Se il re di Sardegna ha una corona che conserva a forza di colpe e di viltà, io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita, non vogliamo senza compiere il nostro sacrificio abbandonare la sorte della nostra sacra terra al ludibrio di chi la soggioga, e la manomette.

Un impeto solo di combattimento gagliardo, un pensiero unanime ci valse la santa virile indipendenza che gustammo, sebbene ben pochi fra i migliori l'avessero guadagnata, ed uniti poscia coi più, per inganno la vedessero scomparsa. Ma ora che il pensiero, sciolto l'iniquo freno alla sua manifestazione, già diffuse per tutte le menti quella suprema verità, che suona sterminio di tiranni; ora che l'opera, da infiniti elementi rafforzata, si può coordinare, e la prestano già numerosi corpi emancipati dagli interessi regali; ora che sono smascherati quei traditori che pigliarono le redini della rivoluzione per annichilarla; ora che son note le ragioni dell'eccidio a Goito, delle mitraglie e delle febbri a Mantova, dello sterminio dei prodi Romani e Toscani, e delle codarde capitolazioni, il popolo non vuole più inganni. Egli ha concepita la sovrana sua potenza: la provò, e vuole conservarla al prezzo della vita. Ed io, ed i miei compagni che ne ebbimo fiducioso mandato, che accogliamo qual dono il più prezioso che potesse a noi largire il Supremo, noi vogliamo corrispondervi come ne spetta. — Noi vagheremo sulla terra che è nostra, non ad osservare indifferenti la tracoltanza dei traditori, nè le stra-